

Chiama e risparmia sull'RC Auto

Chiamata Gratuita
800 11 22 33

La **Coca Cola** In caso di fallimento degli obiettivi per i membri del consiglio di amministrazione non ci sarà alcun stipendio. Lo ha deciso la Coca Cola che ha scelto di sposare le maniere forti per invertire la rotta gestionale e dei risultati deludenti e per respingere la concorrenza della Pepsi



RATING ETICI, ITALIA IN MEDIA IN TESTA I PAESI SCANDINAVI

L'Agenzia Europea di Investimenti ha emesso il Rating etico 2006 per le nazioni aderenti all'Ocse e l'Italia si conferma «nella media» (rating EE) al livello di Stati Uniti e Giappone. I rating, spiega una nota, sono emessi valutando diritti umani, legislazione e politica per l'ambiente, relazioni con i paesi in via di sviluppo, sostenibilità della struttura economica, livello di democrazia interna e politica di sicurezza. Si confermano campioni di eticità Danimarca, Islanda, Norvegia e Svezia.

OGGI 4 ORE DI SCIOPERO ALLA ELSAG DATAMAT

La Fiom-Cgil ha proclamato per oggi quattro ore di sciopero nelle società Eltag-Datamat (gruppo Finmeccanica) contro la cessione delle attività civili dei due gruppi ora in via di fusione. Il sindacato dei metalmeccanici della Cgil chiede «la sospensione di tutti i processi di cessione che Finmeccanica ha già avviato e di quelli annunciati» e l'avvio, in tempi stretti di «un tavolo nazionale complessivo sulle prospettive industriali di tutte le società coinvolte».

Pezzotta lascia la Cisl, andrà al governo?

Nei prossimi giorni l'annuncio delle dimissioni. La successione prevista per il 27 aprile

di Felicia Masocco / Roma

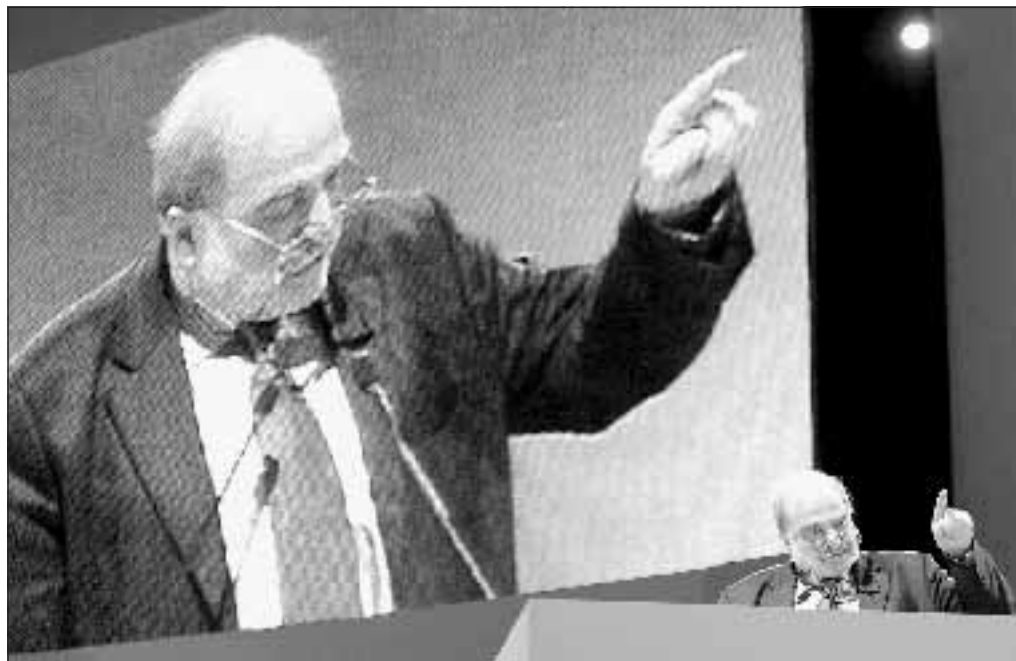
CAMBIO DELLA GUARDIA Che Savino Pezzotta lasciasse si sapeva, che lo facesse in tempi molto ravvicinati è stata una sorpresa. L'agenda della confederazione di via Po è tracciata: l'annuncio delle sue dimissioni è atteso lunedì prossimo nel corso della se-

greteria, al più tardi il 19 aprile quando si terrà la riunione dell'esecutivo. Il 27 invece il consiglio generale dovrebbe eleggere il nuovo segretario, già indicato in Raffaele Bonanni che avrà a fianco come «aggiunto» Pierpaolo Baretta. Il leader della Cisl risponde con un «no comment» a chi gli chiede conferme, e sebbene un cambio di date sia sempre possibile, indiscrezioni danno per certa la tempistica. Che ci fosse qualcosa nell'aria si era capito quando si è appreso che il 25 aprile sarà Guglielmo Epifani a parlare a Milano a nome di Cgil, Cisl e Uil quando era invece il turno della confederazione di Pezzotta. Appare invece singolare, e forse ingeneroso, che la Cisl non abbia dato al suo leader l'occasione di rappresentarla il Primo Maggio e di poter terminare così la sua carriera nel sindacato, iniziata nel 1963 come operaio tessile, nella piazza e nel giorno più importante per il movimento dei lavoratori.

A Locri con i segretari generali di Cgil e Uil parlerà Raffaele Bonanni che nella cittadina calabrese aveva tenuto il comizio in occasione dell'ultimo sciopero generale, ovviamente felice di tornare e debuttare come nuovo leader di via Po. La curiosità è ora per il dopo-Cisl, su cosa farà il bergamasco soprannominato «orso», per lo pseudonimo con cui firmava cattivissimi articoli sulla rivista dei tessili della sua organizzazione. Nel suo futuro di comizio c'è l'Africa, la spilletta con i contorni del continente dimenticato ostentata all'occhiello per anni potrebbe trovare concreta realizza-

zione e impegno in una Fondazione creata ad hoc in collaborazione con il sindaco di Roma Veltroni. Non è passata inosservata la parte finale del suo intervento al congresso della Cgil, un appassionato appello a fare di più per la pace, per il Terzo mondo. Un impegno per tutto il sindacato ma anche per ciascuno, personalmente. «Fino a quando potremo restare indifferenti a quanto accade nel continente africano? A questa domanda dobbiamo rispondere con atti concreti», diceva alla platea di Rimini. Aver contaminato la Cisl con questi temi è una delle soddisfazioni più grandi per Pezzotta. Un'altra è quella dell'autonomia del sindacato, in nome della quale ha rifiutato la candidatura al Senato offerta dalla Margherita. Lunedì però le elezioni saranno passate, l'Italia avrà un nuovo governo e - nel caso fosse di centrosinistra - si ritorna a parlare di un impegno in politica di Savino Pezzotta. Va detto - e i bene informati lo dicono - che è difficile che dopo il rifiuto di una candidatura che avrebbe schierato la Cisl (e i suoi voti), possa seguire una nuova offerta magari governativa. L'interessato non esclude nulla ma neanche dice nulla sul futuro. «Il sindacato dovrebbe mantenere in ogni circostanza la sua autonomia» si è limitato a spiegare, «è chiaro che come cittadino ho le mie preferenze che non rinnego - ha aggiunto - è nota la mia vicinanza ad alcune aree del centrosinistra».

Nel futuro del segretario uscente di certo per ora, c'è solo la creazione di una fondazione per l'Africa



Savino Pezzotta Foto di Pasquale Bove/Ansa

CGIL

Per Epifani una segreteria a dieci

Chiuse le urne, anche per il sindacato è tempo di valutazioni e di tornare alle attività di sempre se non altro perché i problemi durante la campagna elettorale sono rimasti lì. La Cisl riunisce la segreteria già lunedì e avvierà il percorso per la nomina del nuovo segretario che salvo imprevisti dovrebbe completarsi il 27 aprile. La Cgil riunirà il proprio direttivo mercoledì 12 aprile, è il primo dopo il congresso di Rimini. All'ordine del giorno, oltre al governo che verrà, c'è l'elezione dei saggi, il primo passo per la composizione degli organismi dirigenti. Premesso che appare piuttosto improbabile che Guglielmo Epifani ponga mano, allargandola, alla segreteria confederale, la Cgil uscita dal 15esimo congresso avrà un esecutivo più snello del precedente. Titti Di Salvo si è infatti dimessa perché candidata alle politiche, e Giampaolo Patta, il cui mandato è scaduto da tempo, è candidato a segretario generale del Veneto dopo il tramonto della candidatura di Agostino Megale e dopo che i veti contrapposti degli organismi locali hanno impedito di esprimere una candidatura interna. Per la Cgil, dunque, una segreteria a dieci, almeno per ora. Intanto la Uil continua la sua campagna congressuale. L'appuntamento nazionale sarà a Roma alla fine di giugno e si dovrà tra l'altro decidere chi affiancherà Luigi Angeletti come vicesegretario, visto che anche Adriano Musi è candidato per il centrosinistra.

fe.m.

Confindustria, la fronda veneta sta con Berlusconi

Dopo lo scontro di Vicenza, industriali in attesa del voto. Cipolletta: «Io coglione? Abbastanza»

di Laura Matteucci / Milano

OTTO SAMURAI Otto veneti si schierano con Berlusconi. Sono piccoli e medi imprenditori che rompono il silenzio stampa chiesto dal presidente di Confindustria

Luca Cordero di Montezemolo e si dichiarano filo-Cdl. Sostenendo che il 99% dei loro omologhi del nord est condivide lo stesso tipo politico. L'outing degli otto (con tanto di conferenza stampa) muove ovviamente dall'assise-show di Vicenza di tre settimane fa, dove Berlusconi irruppe con la sua claque, e a cui infatti i veneti fanno riferimento nel loro documento, quando scrivono che «confermano l'adesione alle posizioni

esprese dal ministro dell'Economia Giulio Tremonti, e dal presidente del Consiglio Silvio Berlusconi, a Vicenza» ai quali rinnovano «il loro convinto applauso». Posizioni che non vogliono tenere nel segreto dell'urna ma, a due giorni dal voto, rendere pubbliche. E che considerano «un dovere civile e politico per il bene dell'Italia». Nientemeno. «Eravamo tutti presenti - si legge nel documento prodotto - al convegno di Confindustria. L'entusiasmo suscitato dall'intervento di Berlusconi è stato generale: «abbiamo finalmente sentito ciò che tutti noi da sempre pensiamo!» era la frase ricorrente. La sorpresa provata nelle prime file occupate dai rappresentanti ufficiali di Confindustria, centrale e territoriale, anche con l'incidente di Della Valle, è comprensibile.



La decisione successiva del silenzio stampa è condivisa». Le firme sono quelle di un gruppo di imprenditori, Guglielmo Bedeschi e Paolo Stimamiglio (Padova), Susanna Magnabosco (Vicenza), Sergio Pascucci, Guido Cazzola (Rovigo), Aldo Bordignon e Giorgio Polesa (Trevi-

so), e Giuseppe Bisazza, che è stato in passato anche il presidente di Assindustria Vicenza. In «completa autonomia», il manipolo desidera ribadire alcuni punti: «In un momento politicamente decisivo come questo, noi industriali non possiamo trincerarci dietro il silenzio e la dichiarata neutralità dei vertici che ci rappresentano. Grossi potentati economici si sono schierati con il centrosinistra», spiegano. Perché loro, imprenditori «associati da anni», si ritengono testualmente «svincolati da quest'ordine». Chi si schiera pubblicamente e chi pubblicamente, invece, tenta di rimanere super partes, fedele alla linea confindustriale. Come Anna Maria Artoni, presidente degli industriali dell'Emilia-Romagna, che tiene a precisare: «Non ho mai espresso preferenze politiche per il centrosinistra né per il centrodestra e non immagi-

no per me un ruolo analogo a quello del ministro Prestigiacomo nell'ambito di un eventuale governo dell'Unione». E chi, anche, è costretto a rispondere a domande tipo: ma lei si sente un coglione? «Mi ci sento abbastanza», dice Innocenzo Cipolletta, presidente del gruppo Il Sole 24 Ore. Montezemolo cerca di parlare d'altro, si augura che «con il nuovo governo non si debba ricominciare tutto daccapo». Avverte: «Il prossimo premier non dovrà lesinare neanche un euro per la scuola. La scuola deve essere al centro dell'attività di governo, se non si investe nella scuola, nella ricerca e nella cultura, non si investe sul proprio futuro». Montezemolo si smarca, ma non del tutto. E alla fine l'idea su questa campagna elettorale è chiara e distinta: «Sta finendo? Per fortuna...».

Fisco, l'Italia è tra i paesi più «rapaci» con le imprese

Indagine Kpmg: solo Giappone, Stati Uniti e Germania fanno pagare più tasse alle aziende. Più bassa la media Ue

di Giampiero Rossi / Milano

Per le imprese il fisco Italia resta uno dei più «rapaci» al mondo: a fronte di una tendenza globale all'attenuazione della pressione fiscale per i redditi d'impresa, in Italia dal 2003 sono stabili al 37,25%, inferiori solo a quelle di Giappone (40,69%), Usa (40%) e Germania (38,34%). «L'Italia, come anche altri paesi europei, sembra in ritardo», avverte Kpmg, network globale di società di servizi professionali, nell'indagine internazionale periodica che dal 1993 conduce sulla «corporate tax». Nell'ultimo periodo l'Italia ha introdotto alcune novità e compiuto dei progressi, po-

sitivo ad esempio il giudizio di Kpmg sulle misure per la base imponibile. Ma su certezza e trasparenza del sistema fiscale la valutazione è negativa e sui tempi di rimborso dei crediti d'imposta alle imprese resta molto lavoro da fare. «Le aliquote italiane rimangono tra le più alte del mondo», dice lo studio, secondo quanto riporta una nota di Kpmg. Per le imprese sono al 37,25% - a seguito della combinazione tra Ires, pari al 33% (che ha sostituito la vecchia Iprag) e l'Irap, pari al 4,25% - un livello che appare «particolarmente elevato se confrontato con l'aliquote media dell'Unione euro-

pea, che nell'ultimo anno è scesa dello 0,28% a 25,4% grazie ai tagli realizzati da sei Stati membri». Lo studio di Kpmg conferma la «frattura esistente all'interno dell'Ue tra i Paesi nuovi entranti, che fanno registrare un'aliquote media del 20,5%, e i paesi della «vecchia Europa» come Germania (38,3%), Italia appunto (37,25%) Francia (33,3%) e Spagna (35%). Alcuni dei Paesi di recente accesso all'Ue - si legge - hanno un'aliquote particolarmente favorevole (inferiore al 20%), come ad esempio l'Ungheria (16%), la Lituania (15%) e la Polonia (19%). A livello internazionale la tendenza a una progressiva riduzione delle aliquote fiscali sui redditi d'impresa si consolida. In Europa è marcato proprio grazie all'ingresso dei nuovi paesi membri, ma favorito «anche dalla libera circolazione dei capitali e alla conseguente competizione tra gli Stati per attirare investimenti cross border, oltre che per i processi di liberalizzazione economi-

ca in atto». L'analisi di Kpmg, condotta su base annuale dal 1993, copre un campione di 86 Paesi, tra cui i 25 Stati membri dell'Ue e i 30 Paesi membri dell'Ocse e i principali Paesi dell'Asia-Pacifico e dell'America Latina. Dalla rilevazione emergono anche alcune «curiosità»: le Isole Cayman si confermano un «paradiso fiscale» per le imprese con un'aliquote semplicemente pari a zero. I paesi che l'anno scorso hanno ridotto di più le aliquote sulle imprese sono l'Albania (-3% al 20%) e Israele (-3% al 31%), quelli che le hanno aumentate di più la Repubblica Dominicana (+5% al 30%) e le Filippine (+3% al 35%).

Le aliquote più elevate

I dieci Paesi con le più alte aliquote sui redditi d'impresa	
Paese	Aliquota
Giappone	40,69%
Usa	40,00%
Germania	38,34%
ITALIA	37,25%
Sud Africa	36,90%
Spagna	35,00%
Argentina	35,00%
Pakistan	35,00%
Malta	35,00%
Filippine	35,00%